

Maria Zegarelli

ROMA Gli abitanti sono 6.467 (dati Istat del 2001) e le famiglie 2.377. Le costruzioni abusive censite sono 2.400 «al lordo» (compresi muri di recinzione, tettoie) che diventano circa 1.500 al netto (cioè case, casette, villini). Il 19% della popolazione attiva è impegnata nel settore delle costruzioni, la fetta più consistente nel comparto dell'economia locale. Sono questi i numeri che meglio raccontano la nota dolente di Lesina, piccolo ma incantevole comune del Gargano, famoso per il suo lago (il nono in Italia per estensione) e il suo mare.

Qui l'abusivismo è iniziato, in maniera consistente, a partire dal 1973, ma il boom è arrivato negli anni Ottanta, sotto la spinta del condono del 1985. Una delle zone più colpite è l'istmo di Schiapparo, una lingua di terra lunga dieci chilometri, larga neanche uno, che separa la laguna dall'Adriatico. Alcuni degli abusivi che hanno occupato una porzione di territorio si sono consorziati tra di loro, le strade sono state battezzate nel corso di solenni riunioni tra proprietari ed è sorta anche una chiesa all'aperto senza concessione edilizia.

Si potrebbe dire che a parte il mancato rispetto della legge, ritenuta spesso un dettaglio, sono organizzatissimi ed hanno pensato a tutto. Compresi la toponomastica e il luogo di culto. Molti lo definiscono «abusivismo di necessità», sorto cioè in seguito all'esigenza dei cittadini di costruirsi la casa, un pezzetto per volta, sull'unico fazzoletto di terra in loro possesso. Altri non lo definiscono, perché sostenere che la villetta al mare, la seconda casa, cioè, è una necessità è un po' difficile. Sta di fatto che tra abusivismo di necessità e abusivismo di piacere vaste porzioni di territorio, spesso le più belle, sono state deturpate.

È la storia che si ripete in molti paesi del Sud, come dimostrano le cifre degli abusi censiti a Forio, comune dell'isola d'Ischia, dove c'è un illecito procapite. Lesina, però, è nel territorio del parco nazionale del Gargano, una delle aree protette più a rischio d'Italia. Da quando il Parco è stato istituito, nel 1991, il tentativo, riuscito, che si è ripetuto negli anni è stato quello di ridefinire la perimetrazione tagliando fuori ogni volta una fetta di terreno. È successo nel 1993, nel 1994 e nel 1995. Oggi il parco vanta 120mila ettari di territorio, tanti se paragonati a quelli di molte altre zone protette, forse pochi per un'area di così alto pregio ambientale, compresa la Foresta Umbra, che si chiama così per la difficoltà che ha il sole di penetrare tra le fronde degli alberi. Ci sono 2mila specie botaniche, il 35% di quelle italiane, oltre a boschi, dune e macchia mediterranea.

Ecco perché ogni volta che si parla di un probabile nuovo condono edilizio (e le voci negli ultimi giorni si fanno sempre più insistenti dalle parti del ministero del Tesoro alle prese con conti che non vogliono tornare) scatta l'allarme rosso.

2377 famiglie, 2400 irregolarità, 1500 case e villette fuori norma, solo 760 domande per i progetti di recupero

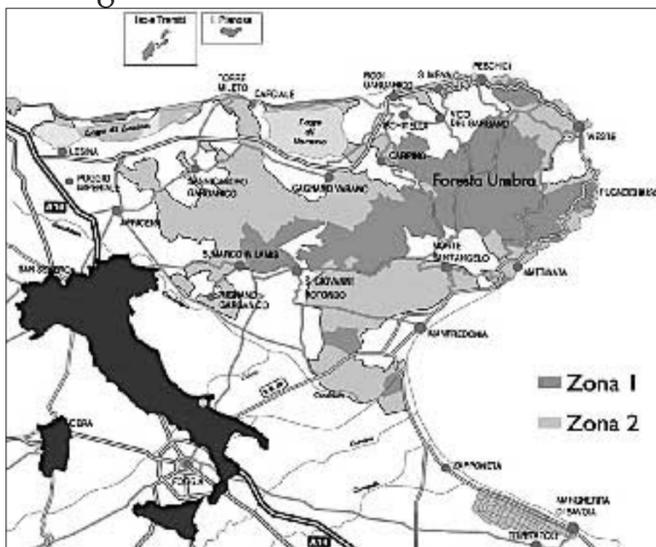
## Gargano dove l'abusivo è di casa



L'istmo di Lesina con le villette costruite abusivamente. Sopra: la cartina con il perimetro del parco del Gargano. Zona 1: vincoli assoluti ambientali e paesaggistici; zona 2: area protetta

## L'inchiesta Ambiente Puglia

Quella del Gargano è una delle riserve più belle d'Italia ma il perimetro è stato progressivamente ridotto. Il sindaco di Lesina: «Non si può abbattere tutto ma il territorio va salvaguardato»



## E il vicepresidente resuscitò la nonna

Ai vertici del parco Nicandro Marinacci, ex deputato Fi: «Sono orgogliosamente abusivo»

ROMA La notizia secca sarebbe: diventa vicepresidente di uno dei parchi nazionali più belli d'Italia, quello del Gargano, un sindaco con una condanna di primo grado per occupazione abusiva di suolo pubblico e falso ideologico. Detta così sembra una delle tante boutades dell'era berlusconiana. Invece no. È molto più inquietante e dovette avere la pazienza di leggere fino in fondo la storia.

Iniziamo: Nicandro Marinacci, ex deputato di Forza Italia, attuale sindaco Udc di San Nicandro Garganico, (Foggia) è stato eletto vicepresidente del parco Nazionale del Gargano (il presidente è Matteo Fusilli, presidente di Federparchi), nei giorni scorsi, grazie alla ricca componente di centro destra del parlamentino dell'ente, rinfrescata con alcune nomine ministeriali di Altero Matteoli. Fin qui nulla di strano: il governo appena insediato ha iniziato l'epurazione e la relativa sostituzione con proprio uomini di fiducia. A destare qualche perplessità è il passato (molto recente) del sindaco. Il tribunale di Lucera il 5 aprile 2001 lo ha condannato a causa di una

costruzione abusiva realizzata sull'istmo Schiapparo, in pieno parco. E già questo sembrerebbe abbastanza. Invece no. L'allora onorevole (perché era in carica all'epoca dei fatti), nel maggio del 1999, racconta la procura, «in concorso con persona ignota induceva in errore l'agente della forestale facendo redigere un verbale di identificazione, elezione di domicilio e nomina di difensore di fiducia nei confronti di sua nonna, Arcangela Palma», per evitare la contestazione dell'abuso edilizio. Il punto è che la signora in questione, la nonna, era morta quattro anni prima. Una distrazione? Macché. Il termine più appropriato è «premeditazione». L'onorevole, infatti, presentò all'agente della Guardia Forestale un'anziana vecchietta, rimasta per sua fortuna ignota, presentandola come la nonna e spiegando che era stata lei a commettere l'abuso. Si legge, infatti, nella cartella processuale, che «approfittando della sua posizione di uomo pubblico per rinviare di alcune settimane le formalità per l'identificazione della donna» predisponesse «in concorso con un'anzia-

na, donna rimasta ignota, l'inganno». Si è vero, secondo il tribunale sarebbe andata così. La vicenda ha fatto il giro del paese di Lesina, e poi di quello vicino e poi di quello vicino ancora. Tanto che molti pensano sia una specie di barzelletta e non un sostanzioso fascicolo da cui è nato il processo.

Di fatto nella delibera consigliere numero 77 del 5 aprile 2001 del comune di Lesina (dove è stato costruito l'immobile), che ha per oggetto la valutazione tecnico-economica per la demolizione d'ufficio di opere abusive, nell'elenco allegato, viene citata la pratica relativa all'abuso numero 2113 la cui responsabile sarebbe la povera Arcangela Palma, classe 1901. Nonna materna di Nicandro Marinacci. Il sindaco, naturalmente è ricorso in appello, contro la sentenza emessa dal tribunale, ma resta famosa (per gli abitanti del luogo) la frase che amava ripetere di più, anche in campagna elettorale. «Sono orgogliosamente abusivo». Così orgogliosamente abusivo che negli uffici comunali non risulta alcuna richiesta di sanatoria, anche se la costruzione è

precedente il primo condono del 1985. Così deve essere abbattuta, come ha chiesto il comune trasmettendo tutti gli atti alla prefettura. Nel pacchetto «abbattimenti», ovviamente non c'è soltanto il manufatto della famiglia Marinacci.

Ecco il quadro in cui si è inserita la nomina a vicepresidente del parco di Nicandro Marinacci. Che dovrà sedere affianco di Matteo Fusilli, ambientalista di ben altro spessore, nonché tenace sostenitore della lotta all'abusivismo all'interno del parco (e fuori) il sospetto, forte, è che l'ex onorevole, ex forzalista, attuale Udc, cerchi di difendere l'indifendibile, cioè gli abusivismi che ben conosce. Sapete come si è difeso, in passato? Affermando che «se speculazione c'è stata, ad inventarla sono stati i comunisti allora al potere», riferendosi al periodo d'oro di mattone selvaggio, fine anni Settanta inizio anni Ottanta. Un chiodo fisso, quello dei comunisti. Sembra vacillare, invece, l'altro chiodo fisso, quello della «sacralità della famiglia».

m. ze.

L'impatto sul territorio potrebbe essere devastante e distruggere anni e anni di lotta ai nuovi abusi che molti comuni italiani e tutti i parchi stanno portando avanti.

Il sindaco di Lesina (di centro sinistra) è Antonio Trombetta, in carica dal 1995, laureato in Scienze politiche, combattivo nei confronti di chi le regole non le ha rispettate. Spiega: «Ci rendiamo conto di non poter abbattere tutti i manufatti sorti negli ultimi trent'anni, ma dobbiamo cercare di salvaguardare il più possibile il territorio». Per questo l'amministrazione ha avviato un programma per risolvere la spinosa faccenda. «Abbiamo dato disponibilità a verificare un piano di recupero territoriale, uno strumento previsto nei piani urbanistici territoriali - dice il sindaco - ponendo dei limiti. È possibile, cioè, discutere soltanto di domande di condono presentate ai sensi della legge nazionale, per abitazioni realizzate entro il 1994 e non a ridosso della spiaggia o di zone protette. Finora ci sono giunte soltanto 760 domande, il resto sarà fuori da ogni discorso». Nel piano urbanistico territoriale si prevede che il piano di recupero (pirt) può essere presentato o per iniziativa pubblica o da privati. Nel primo caso le spese sono a carico della pubblica amministrazione (che poi eventualmente potrà rivalersi sui privati), nel secondo no. «Noi - dice Antonio Trombetta - abbiamo deciso di consentire ai privati di presentare delle proposte di recupero. Finora ce ne sono giunte tre. Adesso il Comune dovrà verificare se è possibile trovare un accordo». Si sta valutando anche l'ipotesi, per chi non ha presentato domanda di sanatoria, di far abbattere il manufatto abusivo concedendo però il nulla osta a costruire in zone dove sono già previsti insediamenti turistici «siglando un accordo con i proprietari dei suoli - aggiunge il sindaco - affinché il prezzo dei terreni sia più che accessibile. Il nostro compito, infatti, è quello di cercare di recuperare il territorio, salvaguardare le aree non ancora compromesse e non favorire le speculazioni».

Una battaglia di civiltà, quella intrapresa dal comune sul Gargano che cerca di tenere insieme i pezzi di una situazione che si è creata nel corso degli anni e che deve comunque trovare una via d'uscita. Perché qui, nella Capitanata, i nodi sono tanti. Per esempio: i braccianti che cinquant'anni fa occuparono i terreni dei grandi latifondisti e li dissodarono, dando vita ad una delle più importanti produzioni di ortaggi del Sud, oggi vorrebbero diventare proprietari. Adesso l'amministrazione comunale sta cercando di trovare un accordo tra i proprietari di quei terreni e i braccianti che li hanno lavorati: «Dobbiamo fare in modo che possano entrare in possesso pagando un prezzo simbolico - conclude il sindaco - . Il compito di chi amministra un paese è anche quello di trovare una soluzione a problemi che possono diventare conflitti veri e propri se non si interviene». L'ente Parco ha chiesto al ministero dell'Ambiente 900mila euro per portare avanti la battaglia contro l'abusivismo: il motto è «tolleranza zero», come ha già dimostrato in passato. Il presidente Matteo Fusilli, nominato nel 1999 da Altero Matteoli, dietro parere favorevole della Regione Puglia, su questo dice che non transige.

Ha collaborato Lello Saracino

L'ex parlamentare oggi sindaco giustificò l'illecito edilizio accusando la signora morta quattro anni prima

### la storia

## Niente ascensore per il bambino disabile

Aldo Varano

DIAMANTE È un bel bambino chiaro di sei anni Michele (il nome, ovviamente, è falso; tutto il resto, purtroppo, vero), coi suoi pantaloni blu alla zuava e il torace ampio e slanciato da piccolo nuotatore. Ha degli occhi marroni grandi, grandissimi, che sembrano raccontare con serenità il calvario che ha alle spalle. Piedi e gambe gracili, calza scarpe coi tutori, un marchingegno che l'aiuta a tener dritte le gambette. Perché Michele, come spiega il papà medico Vito Cianni, ha problemi motori e visivi ed è costretto a muoversi in carrozzella per una tetraparesi spastica. Per la verità, fino qualche tempo fa, la diagnosi era molto più drammatica e segnalava oltre al ritardo motorio anche uno psichico. Ma un lavoro lunghissimo e delicato in cui si sono saldati gli sforzi dell'Aias (associazione assistenti spastici), del Gaslini e del Bambin Gesù di Genova e Roma, assieme alla lotta e all'affetto di genitori e fratellino, ha già fatto un piccolo miracolo: Marco «ormai» ha soltanto un ritardo motorio e s'è lasciato alle spalle quello psichico. Insomma, è un bambino che cresce e per lui crescere significa uno sforzo disperato e cocciuto per il diritto a una vita

autosufficiente. Saranno necessari altri sforzi, bisognerà farsi riaddegnare per nuove dolenti operazioni, ma la prospettiva e la speranza sono quelle di una vita come quella degli altri, certo con le stampelle e i bastoni di cui non potrà mai fare a meno, ma autonomo, capace di affrontare e di godere tutte le possibilità che la vita offre.

Un bambino e una famiglia così, s'immagina, li aiutano tutti. Invece, il nemico sono proprio gli altri: gli egoismi di chi corre con le proprie gambe e non vuol perdere tempo; il fastidio per la vicinanza dell'handicap; l'ottusità burocratica di chi non avverte il dolore degli altri se le carte formalmente sono a posto; l'imbarazzo a doversi occupare di barriere architettoniche in una società in cui bisogna essere vincenti, competitivi, effi-

cienti, rapidi, possibilmente belli e patinati.

Il dramma di Michele, da due anni, sono i 48 gradini che dal cortile di casa sua portano al secondo piano. La casa dei Cianni. Ogni volta, e si tratta di tre o quattro volte al giorno per le terapie il nuoto la logopedista la scuola, papà Vito deve caricarselo sulle spalle. Prima ancora, invece di entrare direttamente nel giardino di casa sua, deve scendere dall'auto per aggirare una grande siepe abusiva che limita il cancello (in curva) rendendo tutto più difficile. Qual è la pretesa di Vito Cianni? Costruire un ascensore che dal giardino di sua proprietà salga fino al secondo piano. Sarebbe come conquistare il cielo. Per riuscirci ha presentato nel febbraio del 2002 un progetto all'Ufficio tecnico del Comune di Diamante dove gli

hanno detto: tutto ok, ma ci presenti anche l'accordo del condominio della villetta bifamiliare in cui abita. L'assenso non è però arrivato: l'ascensore modifica un po' il panorama e quindi non se ne può far nulla. Vito Cianni non si dà per vinto e presenta un secondo progetto. Questa volta l'ascensore è sul retro del giardino e la struttura si confonde con la canna fumarie. Insomma, non ci dovrebbero essere problemi. Ma non è della stessa opinione l'inquilino del primo piano. L'ascensore potrebbe essere rumoroso la notte, come se Michele andasse e venisse dalle discoteche. Rinunciare all'autonomia di Michele? La famiglia Cianni non ci pensa neanche e presenta un sofisticato progetto per la costruzione di un ascensore in acciaio e cristallo, anche se i costi saltano da 40 a

ottanta milioni. Per bloccare qualsiasi obiezione il progetto viene presentato alla Sovrintendenza per la salvaguardia dei beni ambientali e paesaggistici che lo trova assolutamente privo di difetti. Ora la palla passa nuovamente all'Ufficio tecnico del Comune e la pratica li muore. «Da mesi - dice il dottor Cianni - cerco di avere una risposta. Io non pretendo che mi dicano sì. Pretendo che mi dicano qualcosa di certo. Possono dirmi: si tolga l'ascensore dalla testa, non si può. Non voglio dire che la parentela tra il dirigente dell'ufficio tecnico e la mia coinquilina abbia fino a oggi paralizzato tutti. Ma il sindaco, che con me è sempre gentile, dovrà poi pur dirmi perché mi ripete che è d'accordo con me, che ha sposato la mia causa, ma che ha le mani legate e non può

far nulla. Vede - si sfoga Cianni - loro devono darmi una risposta. Io non sono rancoroso. Se mi dicono no vengo casa e cambio paese. Insomma, mi devono dire: qui non ci puoi stare, a Diamante se hai problemi devi andartene. E io me ne vado. Ma una risposta me la devono dare».

Leri mattina alle dieci Vito Cianni è arrivato in Comune con suo figlio in braccio. Al secondo piano, dove c'è l'ufficio tecnico gli hanno parlato di difficoltà non meglio specificate. Lui, con Michele addosso, è salito fino al terzo piano dove c'è la stanza del sindaco che, come sempre, è stato gentilissimo allargando le braccia in segno di impotenza. Cianni ha fatto sedere Michele su una sedia nella stanza del primo cittadino di Diamante, ha convocato la terapeuta e la neuropsichiatra del figlio e s'è andato a sedere sugli scalini dell'ingresso del Comune simbolicamente occupato.

Il 2003 è stato dichiarato l'anno per la lotta contro le barriere architettoniche. Michele cos'altro dovrà fare per sapere se il suo papà, coi suoi soldi e dentro una proprietà di famiglia, può costruire un ascensore per saltare quei maledetti 48 gradini che lo separano dalla vita?